Anno 49.° N. 170

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 28 giugno 1915

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano. Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

La lotta tra le artiglierie nel Tirolo-Trentino diventa più intensa

200 FUCILI E 20 MILA CARTUCCIE DEL NEMICO RACCOLTE SUL MONTENERO

Le granate coi gas asfissianti - Un' altra stolida invenzione sparsa dagli austriaci

Il comunicato ufficiale

ROMA, 27. (ore 20.23). — *COMANDO SUPREMO* — 27 GIUGNO 1915

NESSUN AVVENIMENTO DI SPECIALE IMPORTANZA MILITARE NELLE ULTIME 24 ORE.

NELLA REGIONE DEL TIROLO - TRENTINO LA LOTTA TRA LE ARTIGLIERIE VA SEMPRE PIU' INTENSIFICANDOSI. LE NOSTRE TRUPPE ALFINE, RIUSCIRONO AD INTERROMPERE L'IMPIANTO IDRO - ELETTRICO DEL TONALE SUL GARDA.

IN CARNIA IL NEMICO, SENZA RIUSCIRVI, TENTO' DI RIPRENDERE LA CIMA DELLO ZELLENKOFEL.

NELLA LOCALITA' DELLA ZONA DEL MONTE NERO, OVE SI SVOLSERO GLI ULTIMI COMBATTIMENTI FURONO RACCOLTI CIRCA 200 FUCILI, 20.000 CARTUCCIE E DUE LANCIA BOMBE ABBANDONATI DAL NEMICO.

IN PIU' PUNTI DELLA FRONTE LUNGO L'ISONZO E' STATO ACCERTATO L'USO PER PARTE DELL'AVVERSARIO DI GRANATE CONTENENTI SOLFOROSI ASFISSIANTI.

GENERALE *CADORNA*

Un' altra stolida trovata del nostro nemico

ROMA, 27. — UFFICIALE) — FRA LE NOSTRE TRUPPE COMBATTENTI VIENE DIFFUSA AD ARTE LA NOTIZIA DI UN TERREMOTO CHE AVREBBE COLPITO IN QUESTI GIORNI LA CALABRIA PRODUCENDO DANNI PARI A QUELLI DEL 1908. LA NOTIZIA E' ASSOLUTAMENTE FALSA E RAPPRESENTA SOLTANTO UN MISERO ESPEDIENTE DEL NEMICO.

La voce d'una spedizione italiana ai Dardanelli non ha fondamento

ROMA, 27. — *E' insussistente la voce fatta correre che il Consiglio dei ministri si sia occupato di una eventuale spedizione italiana ai Dardanelli e non ha fondamento che si prepari l'invio colà di navi da guerra italiane.* (Stefani)

La notizia che la «Stefani» smentisce era comparsa sul «Giornale d'Italia», in un dispaccio da Cairo, in data 22 giugno. Essa diceva che nei circoli militari del Cairo si annunziava ufficialmente che la base di operazioni contro i Dardanelli sarà trasportata prossimamente in Italia.

«L'Egitto fu scelto (diceva il dispaccio) dopo che la caduta di Venizelos tolse agli alleati la possibilità di servirsi dei porti greci come base di operazione. Alessandria offre una magnifica base, ma essa esige continue operazioni di sbarco e di imbarco, ciò che non avverrebbe in Italia congiunta territorialmente al teatro principale delle operazioni, dal quale quelle contro i Dardanelli traggono alimento. Inoltre il clima egiziano estivo è dannoso ai quadrupedi degli eserciti di spedizione, tra i quali si verifica una straordinaria moria. Invece Taranto, le Puglie, le Calabrie offrirebbero una base eccellente sotto tutti i rapporti, anche per l'evacuazione dei feriti. Negli stessi circoli si afferma che l'Italia manderà nei Dardanelli due corpi d'esercito ed una parte della flotta al comando del Duca degli Abbruzzi che assumerebbe l'incarico di comandante in capo della flotta alleata».

Il Vaticano e i telegrammi cifrati
Una smentita della "Stefani,,

ROMA, 27. — In un articolo sul periodico russo *Rietch*, parlandosi dei rapporti fra il Governo italiano ed il Vaticano, è detto fra l'altro che la grave questione della relazioni della Curia Vaticana cogli Stati esteri sarebbe stata risolta con un mezzo assai semplice: l'amministrazione delle poste e dei telegrafi d'Italia avrebbe ricevuto l'ordine di non ricevere dispacci cifrati; e che alle rimostranze ufficiali della Curia il Governo di Roma avrebbe risposto che i dispacci cifrati della Corte Pontificia non potevano aver corso sino alla fine della guerra. Le asserzioni del periodico russo sono assolutamente infondate.

Nessuna rimostranza, nè ufficiale, nè ufficiosa, si è stata da parte della Curia per divieti a comunicazioni telegrafiche cifrate fra il Pontefice e gli Stati esteri, nè vi poteva essere, perchè nelle relazioni coll'estero non sono soggetti a censura e sono ammessi in linguaggio cifrato e in linguaggio segreto i telegrammi dal Pontefice spediti e al Pontefice diretti.

Il decreto per prestiti ai comuni danneggiati dalle operazioni guerresche

ROMA, 27. — Stamane fu firmato il decreto luogotenenziale concernente la facoltà ai Comuni dei danneggiati da operazioni guerresche di forze nemiche, di contrarre mutui per le spese occorrenti alle riparazioni dei beni comunali, per sopperire alla deficienza delle entrate e per integrare i necessari soccorsi ai disoccupati bisognosi.

Tali prestiti saranno restituiti nel termine di anni 20, mediante annualità costanti, comprendenti la quota del capitale e l'interesse del 1/2 per cento, con l'esonero dell'imposta di ricchezza mobile.

I prestiti stessi dovranno essere garantiti con delegazioni sulle sovraimposte, sul dazio consumo e sulle entrate comunali riscosse per ruolo.

Per la concessione dei mutui è sufficiente una sola deliberazione del Consiglio comunale o della Giunta municipale inviata d'urgenza o del R. Commissario. Tale deliberazione è sottoposta a diretto esame del Ministero dell'Interno contro i cui provvedimenti non è ammesso alcun gravame.

Le operazioni a termine sui valori mobiliari

ROMA, 27. — E' stato firmato il seguente decreto: Tommaso di Savoia duca di Genova ecc. ecc. In virtù dell'Autorità da noi delegata, in virtù dei poteri conferitili al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915 N° 671, veduto il R° Decreto 28 marzo 1915 N° 316, udito il Consiglio dei ministri, sulla proposta del Ministro Segretario della Agricoltura, Industria e Commercio, di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri e ministro dell'interno e coi ministri del Tesoro e di Grazia e Giustizia abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1° — Le disposizioni del R° Decreto 28 marzo 1915 N° 316, circa le obbligazioni derivanti da operazioni a termine su valori mobiliari, da riporti e proroghe giornaliere (escluse quelle consentite dagli istituti di emissione alle stanze di compensazione) sono prorogate a tutto il 31 ottobre 1915, con le modificazioni ed aggiunte seguenti:

Le decurtazioni mensili non potranno superare l' 1e mezzo per cento dell'ammontare del prezzo di compensazione di fine luglio 1914; i certificati di credito di cui all'articolo 4 del R° Decreto 28 marzo 1915 N° 316, rilasciati dai sindacati di borsa a carico di persone che si trovano sotto le armi, non avranno forza esecutiva prima del 60°giorno successivo a quello nel quale sàra pubblicata la pace.

ART. 2° — Fino a quando non siano riaperte le Borse di commercio le Camere di commercio, uditi la Deputazione di Borsa ed il Sindacato dei mediatori, sono autorizzate a deliberare, con l'intervento dei due terzi dei loro componenti, lo svincolo della cauzione degli agenti di cambio che abbiano chiesta la radiazione dal ruolo anteriormente al primo agosto 1914 o messa la pubblicazione della domanda nelle sale della Borsa e ferme restando tutte le altre pubblicazioni e prescrizioni dell'art. 59 del regolamento generale per l'esecuzione della legge 20 marzo 1913 N° 372.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 27 giugno 1915
Firmato: TOMMASO DI SAVOIA
Controfirmato: *Salandra, Cavasola, Carcano, Orlando.*

Nel Belgio e in Francia
La lotta a nord di Arras più intensa
La stazione di Douai danneggiata

PARIGI, 27. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«*Nella regione a nord di Arras le azioni di fanteria segnalate nel precedente comunicato sono durante fino a stanotte.*

«*I nostri guadagni sono stati integralmente mantenuti. La giornata è stata contrassegnata da un bombardamento intermittente particolarmente violenti sui sobborghi a nord di Arras. Sugli Hauts de Meuse ad est della trincea di Calonne, i tedeschi hanno cominciato un attacco che è stato respinto, salvo su un punto dove essi sono penetrati in un elemento di trincea occupato da due sezioni. Sul resto del fronte non si segnalano che azioni di artiglieria*».

PARIGI, 27. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«*Nulla da aggiungere al precedente comunicato per quanto riguarda la regione a nord di Arras, se non il fatto che i tedeschi sono riusciti a riprendedere la strada Creux-Ablain-Angles, a nord di Souchez, sopra un fronte di circa duecento metri.*

«*Bombardamento intermittente durante la notte fra Neuville e Angles. La notte è passata, fra l'Oise e l'Aisne, abbastanza agitata, specialmente presso Quennevieres, ove in seguito ad un combattimento a colpi di granate, un debole effettivo tedesco ha tentato di uscire dalle trincee, ed è stato facilmente respinto.*

«*Nell'Argonne, a Bagatelle, i tedeschi hanno pronunciato un attacco di estrema violenza al cominciare della notte, ma dopo una accanita lotta, sono stati finalmente respinti. Sugli Hauts de Meuse, alla trincea di Calonne, il combattimento ha continuato per tutta la notte; le nostre posizioni e i nostri precedenti guadagni sono stati integralmente mantenuti.*

«*In Lorena, dopo aver lanciato proiettili incendiari ad Arracourt, il nemico ha, con una compagnia e mezza, tentato contro questo villaggio un colpo di mano, che è fallito. Niente da segnalare sul rimanente del fronte.*

«*I nostri aviatori hanno lanciato il 25 corr. sulla stazione di Douai e sulle stazioni vicine una ventina di proiettili, di cui 10 da 155. Sembra che la stazione di Douai sia stata gravemente colpita.*» (Stefani)

Una rappresaglia del nemico su Valenciennes e Roubaix

BASILEA, 27. — Si ha da Berlino, 26: Il comunicato ufficiale dice:

«*Il 13 e il 31 maggio u. s. navi da guerra francesi distrussero, contro il diritto delle genti, i consolati tedeschi delle città turche aperte Alessandretta e Haifa. Come rappresaglia e per fronteggiare ai danni causati alle proprietà turche e tedesche, fu imposta una ammenda di 150.000 franchi a ciascuna delle due città francesi di Valenciennes e Roubaix*». (St.)

Lo sfacelo finanziario dell'Austria - Ungheria
Il prestito che essa contratta a Berlino
La Germania potrà salvarla?

LONDRA, 27. — *L'Agenzia Reuter ha da Zurigo che l'Austria-Ungheria contratta con banche tedesche prestiti per l'ammontare di 25 milioni di sterline (625 milioni di franchi) per far fronte ai bisogni considerevoli dello Stato e dell'esercito.*

Questo totale, come si può rilevare dalle cifre date da Asquith, servirebbe a mantenere l'esercito e la flotta inglese solamente otto giorni e poche ore. Senza dubbio l'esrcito austro-ungarico costa meno caro; tuttavia le spese quotidiane devono avvicinarsi a due milioni di sterline. Quindi il totale di questi prestiti non coprirebbe neanche le spese di un mese.

Se questi prestiti sono veramente utili all'Austria-Ungheria, ciò dimostra: sia che l'Austria-Ungheria è ridotta all'estremo delle sue risorse finanziarie, sia che gli eserciti austro-ungarici non sono soltanto diretti ma anche mantenuti dalla Germania. Si sa da molto tempo che l'Austria-Ungheria è economicamente e finanziariamente colpita più duramente che la Germania; che alcuni suoi territori più ricchi furono devastati; che il blocco contro di essa è più stretto e che le sue peridte materiali sono immense. Il suo ultimo prestito di guerra ebbe un successo miserevole.

Questo nuovo prestito di 25 milioni di sterline è sintomo di una decrepitezza che nessuno sospettava e contribuiscè largamnete a spiegare perchè la Germania da ogni parte lanci dei ballons d'essai, circa la pace.

E' chiaro che senza il concorso degli eserciti tedeschi, i russi sarebbero probabilmente oggi padroni dell'Ungheria e l'Austria sarebbe stata costretta a concludere la pace separata a prezzo di immensi sacrifici.

La Germania impedì all'Austria di rinunciare alla lotta. E' certo adesso che la Germania pensa, in caso di sconfitta, a pagare le spese con i territori austriaci, ma se la vittoria non arriva entro un tempo ragionevole, neppure le risorse della Germania saranno sufficienti a raggiungere questo scopo.

Ecco la vera ragione che conduce la Germania a fare febbrilmente circolare proposte di pace, servendosi anche degli scongiuri dei socialisti, per cercare l'ambiente adatto.

In mancanza della vittoria che non arriva, malgrado gli sforzi colossali la Germania non riuscirà a mantenere la calma nella popolazione austro-ungarica, ferita nel suo vivo orgoglio e agitata al pensiero di essere stata sacrificata ad ambizioni straniere».

Il telegramma dell'«Agenzia Reuter» viene a confermare quanto fu dal nostro e dagli altri giornali pubblicato recentemente, sulla critica situazione finanziaria ed economica della Austria - Ungheria. Ciò non vuol dire che il nostro nemico non rappresenti ancora una grande forza e non escluda la necessità della lotta aspra e difficile che il nostro esercito dovrà combattere e che, col valore e con la abnegazione di cui dà sempre più splendide prove saprà immancabilmente vincere.

La guerra dell'Est
Uno scacco dei tedeschi

PIETROGRADO, 26. — Un comunicato del grande Stato maggiore del generalissimo dice:

«*Nella regione di Chavli non si segnalano modificazioni essenziali. Sul fronte del Narew un tentativo di offensiva del nemico, eseguito il 24 corrente nella valle dell'Omouleff, gli è costato perdite gravi. Dinanzi alle nostre trincee sono rimaste file di cadaveri ed il numero dei prigionieri è aumentato fino a 1500.*

«*Nella valle della Arjidz la notte del 25 abbiamo respinto una nuova offensiva di rilevanti forze nemiche, quindi pronunciando un contrattacco ci siamo impadroniti di un'opera perduta il giorno avanti e vi abbiamo preso inoltre cinque mitragliatrici. Lo stesso giorno verso mezzogiorno il nemico in direzione di Prasnicz sviluppò un violento fuoco di artiglieria e prese poscia l'offensiva. L'accanito combattimento che si è quivi impegnato e che ha portato ad una lotta alla baionetta, continua ancora. A sinistra ed a nord-ovest della città di Zabikhosp un battaglione nemico, avvicinatosi imprudentemente alle nostre barriere di difesa, è stato quasi completamente annientato dal nostro fuoco incrociato.*

Sul fronte galiziano

Sul fronte del Tanew calma. Nella regione di Rawa Ruska il 25 corrente il nemico ha tentato una offensiva sul fronte Grebene Neubella. Il 24 durante i nostri contrattacchi in direzione Jolkeff-Leopoli, appoggiati da un treno blindato, abbiamo fatto circa duemila prigionieri, fra cui trenta ufficiali ed abbiamo preso diciotto mitragliatrici.

«*Presso la città di Bobrk si è impegnato il 25 un accanito combattimento. Sul Dniester da Chorodoff a Galito continuiamo a respingere accaniti attacchi di grandi forze austro-tedesche. Il 24 corrente abbiamo preso oltre mille prigionieri con diciassette ufficiali e parecchie mitragliatrici. Sul fronte del Dniester-Pruth abbiamo realizzato ancora altri progressi*». (Stefani)

La metodica ritirata russa

GINEVRA, 27. — La Tribune de Genève ha da Innsbruck:

«*La battaglia del Dniester continua a svolgersi. Fra Ottionoswitz e Zidaczoa i tedeschi attaccarono vigorosamente, ma le loro perdite sono elevatissime. I russi respinsero i tedeschi fino a Madjan a qualche chilometro a nord di Stanislau.*

«*Dal 24 corr. una certa calma calma sopravvenne sul fronte Rawa-Ruska-Leopoli. Sul Tismenitza in seguito al tiro preciso dei russi, gli austro-tedeschi dovettero sgombrare le posizioni, subendo fortissime perdite. La ritirata russa continua metodicamente, con ordine fino alla Vistola, ove i russi si fortificano lungo il fiume.*

«*Si segnalano grossi effettivi tedeschi fra Gandowetz e Tarnsa*».

Un combattimento tra il Dniester e il Pruth
Comunicato austriaco

BASILEA, 27. — Si ha da Vienna 26: Un comunicato ufficiale dice:

Il gruppo orientale dell'esercito del generale Pflanzer ha respinto un nuovo attacco di forze russe superiori di numero tra il Dniester e il Pruth. Durante questi combattimenti il nemico è riuscito a rompere il nostro fronte in un punto. Le prime linee del nemico avanzando di notte su parecchie linee di profondità senz'armi e con le armi alzate per mostrare che si arrendevano giunsero fino alle nostre posizioni senza che noi sparassimo contro di loro; arrivati dinanzi alle nostre posizioni i russi cominciarono a lanciare granate a mano nascoste nelle tasche delle loro uniformi contro i fossati dove erano i nostri tiragliatori, poi le file successive del nemico avanzarono all'assalto. Noi ricevemmo rinforzi che dopo un violento combattimento che respinsero i russi dalle nostre posizioni e fecero parecchie centinaia di prigionieri. Durante la giornata e la notte scorsa il nemico ha rinnovato gli assalti su parecchi punti del nostro fronte, ma tutti questi tentativi di offensiva sono stati respinti con grosse perdite per il nemico. Il nostro fronte non ha subito alcune modificazioni. La calma regna dinanzi al rimanente del fronte dell'esercito del generale Pflanzer. Combattimenti continuano sulle alture a ord est di Zurawno e presso Theodorow. Le truppe alleate hanno preso d'assalto parecchie località ed hanno respinto contrattacchi russi. — La situazione in Galizia è immutata. Altri combattimenti si sono svolti nella Polonia russa sulla linea Zawichost Sienno Ilza. (Stefani)

Le dimissioni del ministro della guerra

LONDRA, 27. — *Un dispaccio da Pietrogrado ai giornali annunzia che il ministro della guerra, generale Suchomiloff, presentò le dimissioni e afferma che sarà sostituito dal generale Poliwanoff, già aggiunto al ministro stesso.*

La campagna navale del 1866
L'episodio di Ancona

Non per i fatti d'arme che si svolsero, nè per gli insegnamenti che la scienza bellica potè ricavarne la campagna navale del 1866 fra Austria e Italia merita oggi di essere ricordata. Gli anniversari delle giornate poco liete si compiono nel periodo che volge. L'azione per mare nel 1866 si ridusse ad episodi assolutamente secondari che nulla influirono sullo svolgimento generale della guerra dal punto di vista militare, ma la poca fortuna che essa ebbe fece dileguare il sogno di predominio italico sull'Adriatico sino a quel giorno accarezzato con tanto amore. Le popolazioni istriane si ripromettevano di salutare il vessillo del giovane Regno d'Italia con lo stesso entusiasmo con cui nel 1848 e nel '59 avevano salutato quello sardo.

Una incapacità assoluta in chi comandava ed una deficienza non meno grave e sensibile nella nostra preparazione fecero sì che le parti fossero invertite. Quanti avevano pronosticato un facile successo della nostra marina dovettero invece inchinarsi davanti alla fortuna insperata delle navi dell'ammiraglio Tegetthoff.

Si è detto a torto che i nostri insuccessi navali non abbiano avuto importanza alcuna sui risultati politici della guerra del 1866. Si potrebbe per lo meno obbiettare che dei successi reali avrebbero fatto sentire tutto il loro peso sulle condizioni di pace. La Prussia, è probabile, ci avrebbe trattato con un po' più di riguardo, l'Austria sarebbe uscita dal conflitto senza la magra soddisfazione di un trionfo su di noi dal quale essa non aveva ricavato vantaggi strategici di sorta. Invece dovemmo subire ed accettare senza poter troppo discutere, quelle frontiere impossibili per cui oggi combattiamo di nuovo. E ci si allontanò dall'Adriatico: fu questa la conseguenza principale. Vi rimanemmo in una condizione di inferiorità rispetto all'Austria sotto il punto di vista militare, mentre venivano messe a tacere — e tacquero infatti per molti anni tutte le velleità di predominio. Il 1848 aveva visto ogni città istriana, dalmata davanti a cui fosse apparso il vessillo sardo, ribellarsi agli oppressori. A Trieste era stata perfino arrestata una donna che rischiava la sua vita per tenere in comunicazione con l'ammiraglio Albini un comitato ivi formatosi. La polizia austriaca ebbe un gran da fare nel perseguitare i troppi favoreggiatori della nostra flotta. Ove essa appariva era bene accolta. Il 1859 aveva trovato presso gli oppressi uno stato d'animo immutato: i franco-piemontesi erano salutati come liberatori. Il 1866 fece scendere su ogni cosa un gran velo: il nostro grande prestigio era stato menomato e non si osava più sperare troppo.

La prima giornata di quella campagna disgraziata in cui la flotta austriaca e quella italiana si trovarono di fronte fu il 27 giugno, ad Ancona. Dopo lunghi preparativi a Taranto, il 21 di quel mese la nostra armata, al comando dell'ammiraglio Carlo Pellion di Persano, era partita per Ancona, dove giunse senza ostacoli. La traversata era durata quattro giorni. Ma la permanenza a Taranto non era bastata a mettere le nostre unità in assetto completo di combattimento. Bisognò assistere allo spettacolo di una squadra che arrivata ad Ancona, dove cioè occorreva tenersi pronti ad ogni istante all'offensiva oltre che alla difensiva, era costretta ad effettuare scambi di artiglieria fra una nave e l'altra, riparazioni a caldaie, imbarco di carbone, ed a disperdere, insomma, tempo ed energie preziosissimi.

In questo stato si trovavano tuttora le nostre unità quando la mattina del 27 giugno la flotta austriaca comparìva improvvisamente al largo. Fu fortuna, anzi, che essa potè essere avvistata a tempo dall'«Esploratore». Il comandante di questo velocissimo avviso, l'Orengo, aveva incrociato fuori del porto durante la notte, ed al mattino, invece di rientrare, di sua iniziativa volle spingersi un po' verso l'orizzonte. Così, fra le tre e mezza e le quattro, egli potè distinguere delle navi che facevano rotta verso Ancona. Il fumo le aveva tradite.

L'Orengo non riuscì subito ad accertarsi della nazionalità dei bastimenti che si avanzava. Aveva sentito parlare di una squadra anglo - francese incrociante nelle acque dell'Adriatico e credette quindi opportuno assicurarsi se avesse di fronte amici o nemici. Si spinse innanzi. Giunto di traverso al legno che percedeva la squadra ignota, l'«Esploratore» issò bandiera italiana. La nave ignota gli rispose subito: issò la bandiera austriaca e salutò la nostra a cannonate. Era l'avviso «Elisabeth».

L'«Esploratore» virò senz'altro di bordo, rispondendo al fuoco coi suoi cannoni da 120. Era una navevelocissima a cui in quel momento, più che combattere, incombeva ritornare indietro per avvertire il grosso della squadra dell'arrivo del nemico. Allo stato in cui i nostri si trovavano è stato già accennato. Inevitabilmente il nervosismo provocato dall'annunzio della presenza del nemico doveva servire ad accrescere la confusione. Tuttavia l'ammiraglio Persano segnalò alle sue navi di uscire dal porto e di andarsi a disporre in ordine di battaglia sotto la protezione delle batterie di Monte Cornero.

Quali erano le intenzioni del comandante austriaco? E' questo un punto che non è stato mai definitivamente accertato e sul quale si continua a discutere tuttora. Nel 1866, come anche nella campagna attuale, la flotta austriaca dipendeva dal comando in capo dell'esercito. Era generalissimo delle truppe imperiali e regie l'Arciduca Alberto. Il 23 giugno Tegetthoff aveva chiesto a questo ultimo il permesso di fare una ricognizione sino ad Ancona e sulle coste italiane. Il comando austriaco attribuiva una parte così secondaria alle operazioni navali, che solo il 26 si degnò di rispondere accordando all'ammiraglio Tegetthoff il permesso richiesto, a patto che non si fosse spinto più a sud dell'isola di Lissa e non avesse perduto di vista le bocche del Po e le coste venete.

Tegetthoff audace e dotato di grande spirito di iniziativa, non perdette tempo. La sera stessa del 26, appena ebbe ricevuta l'autorizzazione dal comando supremo, egli salpava da Pola con sei corazzate, una fregata ad elica, quattro cannoniere e due piroscafi. All'alba del mattina seguente, come si è visto, compariva davanti Ancona.

Stando alla lettera delle affermazioni austriache, bisognerebbe riconoscere che l'obbiettivo di Tegetthoff fosse appunto quello di fare una ricognizione, come potremo presto constatare.

Ma non pochi — fra cui il contrammiraglio Vacca, davanti all'Alta Corte di Giustizia riunitasi in seguito per giudicare della condotta di Persano — non pochi hanno invece asserito che Tegetthoff, ignorando il concentramento della flotta italiana ad Ancona, si fosse recato ivi nella speranza di sorprendervi solo le due corazzate *Terribile* e *Formidabile* e di poter quindi fare, con poco rischio, un grande colpo. E questo verrebbe del resto confermato anche da uno storico austriaco della campagna del 1866, il Pleischer, il quale afferma che Tegetthoff in un consiglio di guerra aveva esaminato la possibilità di una operazione contro Ancona ed eventualmente di un attacco alle navi italiane ivi ancorate, nel caso che ivi si fosse trovata solo una parte della nostra flotta.

Ma Tegetthoff non riuscì a tanto. Egli trovò nella rada di Ancona ventinove navi italiane, fra le quali undici corazzate e quattro fregate. Per quanto la confusione fosse grande, tuttavia l'ammiraglio austriaco, che del resto ignorava questa confusione, pensò bene di non attaccare, ma di fermarsi al largo in atto di sfida. E la sfida non fu raccolta. L'unico successo dell'ammiraglio austriaco nella giornata del 27 giugno si ridusse ad un effetto morale sulla flotta e sul popolo italiani: questa mancata accettazione della sfida da parte nostra.

Si è detto da taluni che Persano non avrebbe dovuto limitarsi ad uscire dal porto, ma avrebbe dovuto inseguire gli austriaci quando questi, visto che eravamo pronti a respingere ogni attacco, preferirono invece ritirarsi in tal modo che uno dei comandanti italiani, il contrammiraglio Vacca, giunse a parlare davanti alla Commissione d'istruttoria di «precipitosa ritirata» austriaca.

Che cosa fece invece l'ammiraglio Persano? Prima di tutto, incominciò col passare dalla «Re d'Italia», sulla quale era issata la sua insegna, a bordo dell'«Esploratore», più veloce, per portare personalmente gli ordini alle navi. All'investimento di Ancona, sei anni prima, aveva fatto lo stesso, trasbordando dalla «Maria Adelaide» sulla «Malfatano». A Lissa, un mese dopo, continuò nelle sue abitudini, passando dalla «Re d'Italia» sull'«Affondatore». Forse era una sua mania... Quando tutte le navi furono uscite dal porto e si furono schierate sotto le batterie di Monte Cornero mentre gli austriaci tentavano qualche colpo a 2000 metri di distanza e si ritiravano, Persano si recò a bordo della «Principe di Carignano»... per tenere un consiglio di guerra. Un consiglio di guerra in tali circostanze, quasi di fronte al nemico, è fatto che la storia registra poche volte. Persano parlò di istruzioni ricevute a cui doveva attenersi, mise in evidenza le non buone condizioni di molte navi e finì con l'ottenere una decisione sfavorevole a qualsiasi inseguimento. Alle cannonate austriache, quindi, a parte i pochi colpi tirati dall'«Esploratore» contro l'«Elisabeth», non si rispose in alcun modo. La fregata «Maria Pia» che aveva chiesto il permesso di rispondere alle navi imperiali, si ebbe dall'ammiraglio un reciso rifiuto. Verso le otto del mattino le navi austriache, che si erano mantenute a circa 8 chilometri dalla rada ed a 4 o 5 chilometri dalle nostre navi in avanzata, avevano potuto ritornarsene indisturbate verso Pola.

Fu questo il primo incontro fra le flotte austriaca ed italiana nella campagna del 1866. Se la nostra flotta avesse osato di attaccare il nemico, nessuno avrebbe certo avuto le amare parole che sono state dopo pronunziate. Gli argomenti di Persano, che disse fra l'altro che 6 o 7 delle sue navi non erano in grado di combattere, sono stati confutati da molti ed anche fra i subordinati dell'ammiraglio i segni di malcontento furono evidenti. L'occasione servì anzi ad acuire alcuni dissidi già latenti, perchè il Persano, ad esempio, non esitò a chiamare a bordo della sua nave l'ammiraglio Albini, che era fra quelli che avevano criticato le decisioni prese, e il capo di Stato Maggiore di quest'ultimo, Paulucci, per rimproverarli aspramente. L'atto, noto a tutta la squadra, poco poteva conferire al maggior prestigio dei comandanti: la disciplina ne usciva tutt'altro che rafforzata. L'Albini, da parte sua, se ne vendicò a Lissa un mese dopo in modo per nulla lodevole, rimanendo inattivo, mentre l'intervento della sua squadra nella battaglia avrebbe forse potuto mutarne le sorti. Ma non di rado la rivalità fra gli uomini è causa di sciagure per gli Stati.

NEMO.

R. LOTTO

(ESTRAZIONE DEL 26 GIUGNO)

VENEZIA	71	26	86	68	20
BARI	80	56	39	41	33
FIRENZE	27	41	83	23	68
MILANO	90	29	44	78	28
NAPOLI	26	17	59	88	6
PALERMO	57	77	44	58	37
ROMA	87	76	71	52	58
TORINO	20	35	15	16	75

Una conferenza al Commissariato del Lavoro

Gli espatri per ragioni di lavoro.

ROMA, 27. — Al Commissariato dell'emigrazione ha avuto luogo ieri una conferenza sulle direttive da seguirsi in materia di espatri per ragione di lavoro.

Erano presenti il conte G. Gallina, il comm. De Michelis, per il commissariato ed il senatore Bodio presidente del Consiglio di emigrazione, l'on. Pantano presidente della giunta di vigilanza sul fondo della emigrazione, gli on. Rossi Luigi e Cabrini per il Comitato parlamentare di tutela degli emigranti.

I rappresentanti del commissariato illustrarono i recenti provvedimenti rivolti a disciplinare gli espatrii, tenuto conto delle mutate condizioni dell'Italia nei rapporti internazionali, dopo la nostra entrata in guerra. Comunicarono altresì le ottenute autorizzazioni del ministero degli esteri e del ministero degli interni a svolgere una azione nostra sui mercati di lavoro interni in relazione alle richieste di nostri operai all'estero.

La discussione seguita condusse, col consenso di tutti, a questi criteri decisivi: che fosse consentita la mano d'opera italiana all'estero in nazioni alleate ed amiche, purchè la richiesta sia fatta in armonia con i recenti decreti promossi dal commissariato dell'emigrazione, e fermo restando le disposizioni dell'autorità militare; consentire tali espatri tenendo presenti le esigenze delle industrie nazionali attinenti alla guerra ed ai bisogni dell'agricoltura. Il commissariato deve agire direttamente sui mercati di lavoro italiani, sia per la rilevazione, sia per il collocamento della mano d'opera e procedendo sempre d'accordo col ministero degli interni. Viene prospettata anche la opportunità di studiare in quale forma si potrebbe concedere, per talune zone della Francia un espatrio temporaneo.

Il Comitato parlamentare degli emigranti fece presente un gruppo di speciali bisogni, avvertiti dopo la nostra entrata in guerra dai nostri connazionali all'estero e rimpatriati per la mobilitazione o per mancanza di lavoro.

Per la partenza degli emigranti

Il Rº Commissariato dell'Emigrazione avverte che il Rº Decreto 2 maggio 1915, numero 635, sugli espatri a scopo di lavoro, prescrive che tutti coloro i quali si recano oltre i confini politici, o al di là delle acque territoriali del Regno, debbano essere muniti di *passaporto per l'estero con data posteriore al 13 marzo* 1915. Perciò gli emigranti che si presentassero ai confini di terra se diretti in Francia, Spagna, Inghilterra e Svizzera, o ai porti d'imbarco, se diretti ai paesi bagnati dal Mediterraneo, saranno fermati alle frontiere e rimandati ai comuni di provenienza dalle autorità di P. S. e di emigrazione, qualora non siano muniti di passaporto per l'estero conforme a quanto più sopra è detto.

Si avverte, inoltre, che le disposizioni del Rº Decreto 2 maggio, vengono applicate anche agli emigranti transoceanici, nella sola parte però che riguarda l'obbligo del passaporto rilasciato posteriormente al 15 marzo 1915, perchè, per gli emigranti diretti a paesi transoceanici è da escludersi l'obbligo del contratto di lavoro, il quale, come è noto, costituisce una delle *cause di reiezione* da alcuni Stati americani.

Cronaca Provinciale

Per la provvista del grano nel Friuli

La questione dell' alimentazione è una delle più importanti — possiamo, anzi, dire una delle vitali — nel conflitto mondiale, in cui è entrata, con volontà convinta e risoluta e con entusiasmo giovanile, la nostra nazione, per la difesa della sua indipendenza e per la riconquista delle sue frontiere.

L'istituzione dei Consorzi granari provinciali, originale e felice concezione del Ministro dell' Agricoltura, avvenuta prima dello scoppio della guerra, per provvedere il paese di grano e per frenare il giuoco della speculazione, ha dato in tutte le regioni buoni risultati. Nel Friuli i risultati sono stati eccellenti, anche per l'opera intelligente, assidua, appassionata della sua presidenza. Non solo si è sventata ogni minaccia di carestia di grano nel Friuli, provvedendo con sollecitudine ad ogni bisogno, ma si è impedito alla speculazione, pronta sempre a lucrare senza ritegno, di intervenire in danno dei consumatori.

Perciò il Consorzio granario di Udine si è, con fondamento, creduto autorizzato a presentare al Ministero la proposta di continuare e di svolgere l'Istituto per tutto il periodo della guerra.

Il memoriale che pubblichiamo non ha bisogno di illustrazioni; la parola lucida e sobria è avvalorata dai risultati dell'esperienza; il pensiero politico riceve forza e lume dalla conoscenza degli affari dell'egregio e valoroso uomo che ha acquistato tante benemerenze nel servizio della cosa pubblica nella nostra regione.

L'illustre uomo, che regge il Ministero dell'Agricoltura e Commercio, e possiede tutte le informazioni, si trova in grado di valutarne l'importanza e l'utilità; e noi siamo certi che di essa terrà il conto che merita.

A. S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. — ROMA.

L'abbondanza prevista nella produzione granaria di quest'anno ed il ribasso dei prezzi, già verificatosi, e tendente ad una maggiore accentuazione, non tranquillizzano sulle future condizioni del mercato.

Varie considerazioni, e alcuni segni che già con evidenza si offrono allo osservatore, fanno ritenere che al ribasso odierno seguirà un periodo di nuovi rialzi, i quali torneranno a scapito sicuro dei consumatori e a danno dell'interesse nazionale, senza tuttavia portare sensibile vantaggio ai produttori, perchè, la speculazione trarrà da una nuova e da essa desiderata crisi granaria, i più lauti guadagni.

E' infatti indubitato che l'attuale ribasso dei prezzi, dovuto all' imminenza del raccolto ed all'offerta relativamente larga, da parte dei produttori bisognosi di realizzare, allettera gli speculatori, ben disposti e pronti ad accaparrarsi quel massimo possibile di cereali, che darà poi ad essi il monopolio del commercio granario interno.

Monopolio sicuro, perchè, date le condizioni in cui si trova l'intera Europa, il mercato italiano resterà un mercato chiuso, e gli incettatori non avranno a temere la concorrenza dei grani esteri, neppure qualora il Governo procedesse ad acquisti al di fuori, per la parte mancante al consumo nazionale, potendosi facilmente prevedere che il costo dei grani esteri sarà non meno elevato di quello attuale dei grani nazionali.

Da ciò la necessità assoluta di provvedimenti.

In qualche provincia, dove la produzione granaria è abbondante rispetto ai bisogni locali, potranno certo aspettarsi utili effetti dall'impegno che i produttori assumono di cedere ai Comuni una parte della loro produzione; si è segnalato, a tale proposito, il lodevole esempio di Ravenna, dove una assemblea di proprietari si impegnò di vendere ai rispettivi Comuni il 10 per cento della loro produzione. In tante altre provincie, però dove la produzione locale è al disotto del consumo, dove prevalgono i piccoli agricoltori, e dove vi sono vaste zone nelle quali il frumento nemmeno si produce in quantità tale da influire sul mercato (e questo il caso della Provincia di Udine) dall' espediente suddetto — che, d'altra parte, nella sua applicazione pratica si trova troppo all'infuori di ogni formola legale — non possono attendersi risultati capaci di influire sul grande mercato del grano, il quale resterebbe tuttavia nelle mani della speculazione.

Da ciò la necessità imprescindibile di provvedimenti fondati su solide basi, provvedimenti all'attuazione dei quali solo il Governo è in grado di addivenire, pure facendo massimo assegnamento sulla cooperazione degli enti locali.

L'originale e felice Istituto dei Consorzi granari provinciali, la cui opera riuscì così provvida durante il periodo di crisi finora attraversato, deve dare la chiave per la risoluzione del problema, che nuovo oggi si presenta.

Nessun altro Ente può sostituire i consorzi granari: non i Comuni, che mancano affatto di natura e di attitudine commerciale e che perciò non possono andare al di là di quella funzione di semplici intermediari fra i consorzi ed i consumatori, a cui anche oggi attendono; non le istituzioni agricole, che in generale, non dispongono delle necessarie provvidenze finanziarie Queste ultime potranno bensì giovare immensamente ai Consorzi granari nella ricerca, prenotazione ed acquisti dei cereali presso i produttori, di cui sono organi rappresentativi, con funzione economica oltrechè tecnica; ma soltanto i Consorzi granari potranno accentrare, provincia per provincia, il servizio di distribuzione del grano, in contrapposto, se non in concorrenza, con gli speculatori, di modo che questi non abbiano più la possibilità di dettare le condizioni del mercato, ma debbano piegarsi a quelle che saranno risultanti dall'azione preponderante dei Consorzi granari.

Ora è evidente che gli attuali Consorzi granari, perchè possano spiegare un'azione come sopra desiderata, devono venire potentemente rafforzati da nuove disposizioni di Governo. Anzi, devono prima venire autorizzati ad esistere al di là dei nuovi raccolti, che segnavano, secondo il R. Decreto 1914 n. 1473, il limite della loro esistenza.

Occorre poi che, senza indugio, vengano autorizzati con opportune disposizioni:

1.o A precettare e requisire verso giusto compenso, presso i produttori, i grani prodotti, nella quantità eccedente i bisogni dei produttori stessi, allo scopo di impedire la vendita a speculatori;

2.o A dare anticipazioni in danaro ai proprietari di grano precettato e non ancora consegnato al Consorzio; ciò in vista dell'impossibilità per il Consorzio stesso di immagazzinare ingenti quantità di cereale, e della necessità di permettere ai produttori la realizzazione, almeno parziale, ma pronta, del valore del prodotto;

3.o A finanziare in più larga forma i Consorzi granari, perchè possano provvedere alle operazioni sopra citate, sotto forma di prestiti su pegno, da eseguirsi senza soverchie formalità.

In pari tempo sarà necessario rendere obbligatoria la denuncia agli uffici comunali delle quantità di grano prodotte da parte dei singoli produttori o trebbiate dalle trebbiatrici; sarà necessario, altresì, rendere nulli i contratti di compra-vendita dei cereali, la cui consegna non sia stata effettuata al momento della emissione dell'invocato decreto legislativo.

I prezzi massimi dei grani potrebbero essere fissati mese per mese dai Consorzi stessi, o dai Prefetti su proposta dei Consorzi, nell'ambito della Provincia, con proibizione a chiunque di vendere al disopra del limite stabilito.

La istituzione del calmiere si ritiene opportuna, non solo per impedire gli irragionevoli rialzi di prezzo, dovuti alle artificiose influenze di coloro che, immagazzinando grandi quantità di grano, dominano i mercati, ma anche per togliere ai Consorzi medesimi l'incentivo di fare eventualmente operazioni con criterio di speculazione.

I Consorzi infine dovrebbero essere autorizzati a mettersi in relazione fra loro per le provviste reciproche dei diversi cereali, al fine di rendere facile l'equa ripartizione dei prodotti granari fra provincia e provincia, in rapporto alle produzioni ed ai consumi rispettivi ».

Il Presidente del Consorzio Granario di Udine

L. SPEZZOTTI

Udine, 23 giugno 1915.

Da S. PIETRO al Natisone

Il comitato di assistenza

Ci scrivono 24 (n):

Dai 10 membri del Comitato di Assistenza Civile di questo Comune, furono raccolte nelle varie frazioni le seguenti offerte:

1.a lista della signorina professoressa Alessandrina Gariboldi direttrice della R. Scuola Normale del Capoluogo lire 250.85; 2.a lista dal signor dottor Carlo Brosadola medico condotto lire 93.20; 3.a lista dal signor Guido Strazzolini farmacista lire 75; 4.a lista dalla signora Clemencig Maria maestra di Vernasso lire 63.27; 5.a lista dalla signora Jussa Teresa maestra di Vernassino lire 62.48; 6.a dal signor Jussa Giuseppe presidente della Congregazione di Carità lire 59.30; 7.a lista dalla signora Spiler Emma maestra di Azzida lire 54.65; 8.a lista dalla signorina Cosmacini Antonietta maestra di Ponteacco lire 43.78; 9.a lista dalla signorina Domenis Bernarda maestra di Tarpezzo lire 42.07; 10.a lista dal signor Giovanni Strazzolini presidente del Tiro a Segno Nazionale lire 30; Totale lire 774.60.

Il benemerito nostro deputato onor. Barone Morpurgo versò al Comitato lire 150 che vennero divise in parti uguali su ogni lista, Il sindaco di San Pietro il prof. cav. Francesco Musoni ed il cav. Giuseppe Sirch versarono ciascuno lire cinquanta che vennero pure divise in parti uguali su ogni lista, L'esimia signorina direttrice di queste scuole Normali versò sulla propria lista lire 35. Il cav. uff. dottor Cucavaz lire 25. Il farmacista signor Guido Strazzolini lire 10 senza stampare il nome e la offerta fatta da ciascun donatore, perchè la Nota sarebbe troppo lunga, il Comitato assicura di avere depositato le liste originali in questo municipio ed il Sindaco avverte che colla somma spedita oggi stesso all'ill.mo signor sotto prefetto di Cividale furono spedite anche le copie esatte di tutte le dieci liste.

Da MOIMACCO

Le continue offerte del bar. E. Morpurgo

Ci scrivono da Moimacco 26:

L'egregio cassiere del Comitato di assistenza civile per questo comune, signor prof. Giuseppe Pascoli, ricevette dall'on. barone Morpurgo, nostro benemerito deputato, la generosa offerta di lire cento, al pari degli altri Comuni del Mandamento.

Essa andrà ad ingrossare la lista delle sottoscrizioni iniziatesi con il contributo munifico dell'ill.mo signor Sindaco e già arrivata a buon punto.

Così Moimacco, nel suo piccolo, non rimarrà addietro a nessun altro Comune di questa patriottica provincia nell'opera umanitaria a favore delle famiglie dei combattenti per la redenzione delle terre oppresse, a conforto dei suoi figli partiti per il campo.

Cronaca Cittadina

Comitato di assistenza civile

La lista delle offerte

Offerte al Comitato di Assistenza Civile: Somma precedente L. 46.013.

Antonio Fanzutti (in morte della sorella Maria) lire 50 — Pitassi Tullio lire 25 — Allatere Francesco (in morte di Maria Fanzutti) lire 2 — Lena e Pietro Barnaba lire 100 — Ditta Luigi Chiussi e Figlio lire 100 — Totale lire 46.290.

Le offerte si ricevono presso il dott. Virginio Doretti segretario cassiere del Comitato (Municipio) e presso le Librerie Gambierasi (Via Cavour) e Fratelli Tosolini (Piazza Vittorio Emanuele) e presso i giornali cittadini.

Croce Rossa - Sotto Comitato provinciale

Versate direttamente dai signori sottoindicati all'Ospitale provvisorio nel Collegio di Toppo: 1 Giuseppe Wernitgnig (Albergo Puntigam) lire 400 — 2. Generale Nicolò Pirozzi lire 500.

x

Molte Signore gentili di Udine delle quali non facciamo il nome per tema di ommissioni, generosamente regalarono all'Ospedale Croce Rossa «Toppo», dolci, biscotti, aranci ecc., biancheria nuova ed usata, come lenzuola, fodere, cuscini, camicie, mutande ecc.

La Presidenza della Croce Rossa esprime vivissimi ringraziamenti.

I ragazzetti delle Scuole di Pagnacco raccolsero e portarono 100 uova.

Società Operaia Generale di M. S. e I.

La Direzione invita i consiglieri e Visitatori del Comitato Sanitario ad intervenire alla riunione indetta presso questa sede questa sera lunedì 28 corrente alle ore 20,30, alla quale interverrà l'egregio cav. uff. dott. Marzuttini.

Si prenderanno gli opportuni accordi allo scopo di prevenire il pericolo dell'invasione di malattie infettive.

Beneficenza

Il M. R. sac. Ermenegildo Franzolini onde onorare la memoria dei suoi cari defunti: Padre, Madre e Fratello elargì alla Pia Casa di Ricovero L. 50.

La Prepositura ringrazia.

Teatro Minerva

Cinema Varietà

Programma grandioso per lunedì e martedì 28 e 29 Giugno 1915: Il teatro si apre alle ore 17 (5 POM.):

«Una donna di spirito» brillantissima commedia.

«Rivalità tragica» emozionante dramma in due parti edito dalla premiata Casa Cines di Roma.

«Lo Zio d'America» comicissima.

Straordinario successo del Teatro di Varietà:

Debutto di «Cavalieri» tenore lirico. — «Lina Willy» elegante generica — «Gea Giglio» stella italo napoletana la quale oltre al suo speciale repertorio eseguirà le canzoni patriottiche: *La canzone del Soldato e l'Inno ai Fratelli Irredenti.* — Debutto di «Eva Argentina» eccentrica italiana.

STATO CIVILE

Bollettino settim. dal 20 al 26 giugno

NASCITE:

Nati vivi maschi 11 — femmine 19 — Nati morti 0 — femmine 0 — Esposti maschi 0 — femmine 0. Totale 30.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Virginio Malisani carpentiere con Eva Stradolini cuoca, Pietro Zanier sarto con Cecilia Pivotti operaia, Giovanni Fascolo bracciante con Camilla Fabiano operaia.

MATRIMONI

Angelo Forte meccanico con Maria Ceccone domestica — Eugenio Marcuzzi vetturale con Eugenia Vezzi lavandaia — Attilio Vicario fornaio con Libera Rinaldi tessitrice — Sebastiano Marcuzzi verniciatore con Giulia Vida casalinga — Antonio Calligari viaggiatore con Pierina Bon casalinga.

MORTI

Onorina Vicario di Angelo di anni 4 — Elio Vida di Gioacchino di mesi 8 e giorni 14 — Lucio De Paoli di Alessandro di anni 8 scolaro — Margherita Pividori vedova Cetoli fu Gio. Batta di anni 86 sarta — Anna D'Ambrogio fu Pietro di anni 25 ricamatrice — Guido Piani di Valentino di anni uno e mesi 10 — Leone Marizza di Luigi di mesi 7 — Veglia Zanon di Erminio di mesi 9 — Anna Passone - Petrei di Leonardo di anni 24 casalinga — Maria Liva vedova de Angeli fu Angelo di anni 72 casalinga — Maria Plez - Felcher di Antonio di anni 54 casalinga — Luigia Silvestri ved. Franzolini fu Gio. Batta di anni 71 civile — Maria Fanzutti fu Odorico di anni 80 casalinga — Mario Degano di mesi uno — Orsola Pontelli di Pietro di anni 23 operaia cotonificio — Riccardo Talpo di Domenico di anni 39 maestro di musica.

Leonardo Croatto fu Giovanni di anni 76 agricoltore — Altera Monai di Antonio di mesi 6 — Liduina Boreaniz di Domenico di anni 1 — Antonio Tubaro di anni 68 agricoltore.

Guglielmo Accotti di mesi 5 e giorni 25 Giuseppina Pegoraro di Ermenegildo di anni 12 scolara.

Giovanna Redivo - Del Piero fu Felice di anni 33 casalinga.

Vincenzo Depangher di Giulio di anni 39 possidente — Ugo Basandella di Antonio di anni 40 agricoltore — Liduina Vendramini di Domenico di anni 25 contadina — Giordano Livotto di Luigi di anni 8 scolaro — Dirce Biasutti di Mario di mesi 10 — Pietro Ermacora fu Gio. Batta di anni 75.

Totale 36 dei quali 19 appartenenti ad altri Comuni.

Appendice del GIORNALE DI UDINE

A. DEBANS

IL BARONE GIOVANNI

inquietudine e mandò a domandare notizie del barone.

Raoul, il cameriere, rispose che il signor di Boisgrimaud era stato obbligato di lasciare Parigi all'improvviso per affari d'interesse riguardanti il suo prossimo matrimonio.

Bisognò, per allora contentarsi di questa risposta.

Luisa attese dunque il ritorno dell'assente con una impazienza tanto maggiore quanto più si avvicinava il giorno degli sponsali.

E questo giorno si avvicinò di tanto che venne la vigilia, e Boisgrimaud non dava segno di vita.

Senza il barone, naturalmente niente matrimonio, ma gli inviti erano fatti. La signora di Navaillan non ricevette neppure una riga da colui che doveva assumerne il nome.

Allora perdette la pazienza, e bisogna convenirne, ne aveva tutte le ragioni.

Innanzi tutto mandò ad avvertire gli invitati che la cerimonia era stata rimessa ad altro giorno.

Siccome gli amici la sapevano legata da intimi legami di affetto col signor Destrem, si pensò da tutti che ella volesse lasciare trascorrere qualche giorno dalla strana avventura avvenuta al vegliardo, prima di celebrare la cerimonia.

Nessuno dunque ne fu sorpreso.

Però essa si trovava in un eccesso di collera, d'inquietudine, di esaltazione che non gli diè pace in tutta la giornata.

Essa si recò qua e là cercando, senza farsi scorgere, il barone. Ci fu un momento in cui pensò di indirizzarsi al questore.

Non le era venuta l'idea di recarsi da Destrem e di interrogarlo a questo proposito.

Questi da parte sua si credeva obbligato sull'onor suo a non usare della propria libertà fino a che non ricevesse licenza dal giudice istruttore; e perciò non metteva il naso fuori della...

Margherita gli stava sempre a fianco.

La vigilia appunto del giorno stabilito per le nozze di Luisa, la signorina Parenty disse al tutore:

— Credo che non spingerete il rispetto e lo scrupolo verso le parole del giudice fino ad astenervi dall'assistere alla cerimonia nuziale della signora di Navaillan.

A queste parole Destrem si battè la fronte:

— Ah! mio Dio! — esclamò — l'avevo dimenticato! in mezzo a tanti terribili avvenimenti non pensavo più...

— A che cosa? — chiese la giovinetta.

— Figurati, che prima della mia partenza una persona è veduta a chiedere la tua mano.

XXVIII.

A queste parole la cara fanciulla spalancò i suoi grandi occhi stupefatti. Poi un soave rossore le salì alla fronte ed una domanda le spuntò sulle labbra.

Ma il tutore continuava a parlare. Le raccontava che questo pretendente innamoratissimo, impazientissimo, importunissimo, possedeva un patrimonio considerevole....

— Scusate il mio caro signor Destrem, gli disse; ma, interrompendolo ad un tratto, volete farmi proprio un piacere?

— Ma sicuro!

— Ebbene! non fatemi languire più oltre. Ditemi subito il nome di questo ricco sposo che domanda in moglie una fanciulla senza dote... ma prima di tutto quanti anni ha?

— A colpo d'occhio gli si danno trentacinque o trentasei anni.

— Quasi venti più di me....

— Sì, ma trecentomila lire di rendita.

— La decima parte di questa somma mi farebbe troppo ricca. E' gobbo?

— No, mia cara; è assai ben fatto.

— Guercio?

— Neppure.

— Zoppo, storto, monco? — insistette sorridendo Margherita.

— No, no, no — rispose Destrem, sorridendo anche lui.

— Allora non capisco più nulla. Vi deve essere una qualche ragione segreta perchè questo signore mi abbia scelta fra tante... Lo conosco io?

Destrem stava per rispondere, quando Eulalia entrò, portando una lettera sigillata. Era la lettera con la quale Luisa annunciava, senz'altra spiegazione, che il suo matrimonio era ritardato.

— Dunque ella sa tutto? — disse il vecchio non appena la serva fu uscita.

— Tutto, mio buon tutore? ma c'è è dunque avvenuto?

— Che il signor di Boisgrimaud ha deciso di mandare a monte il matrimonio colla signora di Navaillan.

— Egli non vuole più sposare Luisa?

— No; ma c'è un'altra cosa.... Dopo di avermi detto che la sua sposa e lui sarebbero assai infelici se si fossero maritati, egli mi ha fatta la domanda della tua mano.

— La mia mano! E un momento fa voi mi parlavate del signor di Boisgrimaud? — domandò Margherita facendosi pallida.

La giovinetta, sbalordita da questa notizia, si era alzata da sedere e guardava in faccia Destrem come se dubitasse di aver ben compreso.

— Sì, mia cara Margherita, disse il vecchio, la tua mano. E confesso che questa domanda non mi ha sorpreso meno di te.

— Ma il barone Giovanni è pazzo!

— Può darsi, rispose tranquillamente il signor Destrem; ma per lo meno lo pareva.

— Io credo, riprese la signorina Parenty, che gli avreste risposto come si conveniva.

— Eh! no cara ragazza; io non gli ho risposto del tutto, per la gran ragione che non sapeva come convenisse di farlo.

Recentissime

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

L'on. Salandra è partito per il quartiere generale

La partenza dell'on. Salandra per il quartiere generale

ROMA, 27. — *Col direttissimo delle 21.5 è partito alla volta del quartiere generale il Presidente del Consiglio on. Salandra. Lo accompagna il segretario particolare avv. D'Alri.*

Erano alla stazione a salutare il Presidente del Consiglio la sua famiglia, i ministri Viale, Ciuffelli, Cavasola e Riccio, il direttore generale delle ferrovie comm. De Cornè, il capo di gabinetto della Presidenza, comm. Zammarano, il capo di gabinetto dell'Interno comm. Secisi, il direttore generale della P. S. comm. Vigliani, il Prefetto ed il Questore di Roma, il capo dell'ufficio della stampa dell'interno, comm. Baldassare, e il capo di gabinetto del Ministro delle Poste, comm. Serra Caracciolo.

Quando il treno si è mosso, un applauso è partito dalla folla dei ferrovieri ed altri spettatori raccoltasi intorno al Presidente del Consiglio.

Per le famiglie dei richiamati

Le erogazioni di Trapani e di Venezia

VENEZIA, 27. — Il Consiglio provinciale, dopo applauditissimi discorsi inneggianti alla Patria, al Re, all'Esercito, all'armata ed all'on. Salandra, ha approvato l'erogazione di lire centomila per le famiglie dei richiamati. (Stefani)

TRAPANI, 27. — Il Consiglio provinciale, dopo patriottici discorsi del prefetto Moscardella, del Presidente del Consiglio Pipitone, del Presidente della deputazione Torretta, e dei consiglieri Scio, Manzo, Costa, approvò all'unanimità lo stanziamento di lire 150.000 a favore delle famiglie dei richiamati. (Stefani)

ROMA, 27. — Il barone Weill-Weiss, ex-deputato, fece pervenire al Presidente del Consiglio lire 30.000 per soccorsi alle famiglie bisognose dei militari morti o feriti in guerra.

Le pensioni alle vedove ed ai figli dei caduti o feriti in guerra

ROMA, 27. — Con decreto luogotenenziale in data di oggi, è stato disposto che alle vedove ed agli orfani minorenni dei militari ed assimilati, morti in combattimento od in conseguenza delle ferite riportate, venga concesso dal Ministero del tesoro, durante le more della liquidazione della pensione definitiva, un acconto mensile, che può raggiungere anche i quattro quinti delle pensioni presumibilmente dovuta.

Tali acconti vengono concessi per un anno, termine presumibilmente congruo per la liquidazione definitiva della pensione, ma può essere eccezionalmente prorogato per giustificati motivi riconosciuti dall'amministrazione.

Le domande per la concessione degli acconti stessi possono essere redatte in carta libera e debbono essere inviate al Ministero del Tesoro. A corredo delle medesime debbono essere posti:

1. L'atto di morte del militare, accompagnato dalla originale partecipazione della morte data dall'autorità militare.

2. Un atto di notorietà rilasciato dal sindaco sull'attestazione di tre testimoni da cui risulti: a) il grado e la qualità rivestiti dal defunto; b) che la morte di costui avvenne in combattimento o in conseguenza di ferite riportate nella zona di guerra; c) che i pensionandi erano moglie o figli legittimi del defunto; d) la situazione della famiglia lasciata da lui con la indicazione della data di nascita e lo stato di ogni singolo componente.

Per le vedove dall'atto stesso deve risultare, inoltre, che contro la richiedente non è stata pronunciata sentenza di separazione di corpo per colpa di lei. Il pagamento degli acconti sarà fatto dalle sezioni di R. Tesoreria dei capoluoghi di provincia e dagli uffici postali negli altri Comuni.

Per gli ufficiali invece le pensioni di prima categoria (infermità più gravi) corrispondono a quattro quinti dello stipendio goduto, aumentabili della loro metà, vale a dire complessivamente allo stipendio stesso di un quinto; quelle di seconda categoria ai quattro quinti dello stipendio; e infine quelle di terza categoria (infermità meno gravi) alla pensione normale che sarebbe loro spettata se fossero stati collocati a disposizione per anzianità di servizio, considerando come raggiunti i 25 anni del servizio per coloro che ne contassero meno.

Le pensioni per questi ufficiali e per tutte e tre le categorie anzidette vengono aumentate del quinto, se inferiori alle tremila, purchè la pensione così aumentata non oltrepassi tale somma.

In caso di morte, alla vedova e agli orfani ed alle orfane nubili minorenni del militare di truppa compete una pensione pari alla metà di quella che sarebbe spettata al defunto per una infermità di prima categoria, cioè la metà di quella massima sopra accennata per il grado da lui rivestito. In mancanza della vedova e degli orfani la stessa pensione spetta al padre quinquagenario, o cieco o vedovo o alla madre vedova, o cumulativamente ai fratelli e alle sorelle nubili minorenni, purchè risulti che il militare era l'unico loro sostegno.

Alle famiglie degli ufficiali, infine, compete la metà della pensione di prima categoria che sarebbe spettata al defunto, se questa pensione non avesse superato le lire tremila, o altrimenti la metà dei quattro quinti dello stipendio goduto dal defunto, cioè due quinti dello stipendio stesso. (Stefani)

L'esposizione finanz. in Francia dall'inizio della g erra

La fiducia del paese nella vittoria

PARIGI, 27. — La relazione della Commissione senatoriale delle finanze incaricata di esaminare la domanda del Governo dell'esercizio provvisorio per il terzo trimestre 1915 contiene la esposizione finanziaria dall'inizio della guerra.

Per periodo d'agosto dic. 1914 i pagamenti mensili ascesero a 1340 milioni e raggiungono ora i 1870 milioni, cioè 65 milioni al giorno.

I buoni del tesoro, che procurano mensilmente un miliardo, coprono il 66 per cento delle spese.

Le entrate del bilancio raggiunsero franchi 2.249.500.000 dal principio della guerra fino al 30 aprile, presentando così un progresso di una trentina di milioni sull'entrata media mensile e fornendo coi buoni del tesoro l'82 per cento della spesa mensile. Il 18 per cento mancante fu anticipato dalle banche di Francia e d'Algeria, conformemente alle leggi votate.

Fra il 1 agosto 1914 ed il 15 aprile 1915 il tesoro fronteggiò un totale di spese di 12 miliardi e 610 milioni. Le sue entrate ammontarono a 12 miliardi e 321 milioni. La differenza fu prelevata dal fondo di cassa.

Fra gli ultimi mesi del 1914 ed i primi del 1915 l'andamento delle nostre operazioni di tesoreria subì felici modificazioni, attestanti l'incrollabile fiducia del paese nella vittoria e la risoluzione di continuare la guerra sino alla fine vittoriosa, quali siano gli oneri e la durata delle ostilità.

La nostra superiorità finanziaria è, col coraggio del nostro esercito e l'unione nazionale, elemento essenziale di vittoria.

Dopo avere esposto il lavoro instancabile della Commissione, avente a cuore di vincere tutte le difficoltà, il relatore enumera i redditi sollecitati dai vari ministeri. I crediti di guerra eccedono la metà dei crediti accordati legalmente pel primo semestre di 1.171.232.230, dei quali quasi la totalità per truppe militari e coloniali, eccetto 11.093.185 per l'occupazione militare del Marocco. Tutti gli aumenti corrispondono allo sviluppo delle operazioni militari.

Per la marina l'aumento netto in rapporto alle metà dei crediti accordati per il primo semestre, raggiunge 7.443.000. Più di 13 milioni di aumento derivano dall'accrescimento degli effettivi e dai miglioramenti di soldo a favore degli equipaggi. Gli approvvigionamenti della flotta aumentano di circa 14 milioni. Questi aumenti sono parzialmente compensati da disponibilità.

Il relatore indica che i rapporti speciali per i mercati, il materiale e il personale forniscono al Governo e al paese i risultati del controllo incessante esercitato dalle commissioni parlamentari. (Stefani)

La legge sulle officine approvata dalla Camera francese

PARIGI, 27. — (Camera) *Si discute la proposta di Dalbiez.*

Il Ministro Millerand spiega che lo scopo dei progetti è soltanto quello di eliminare dalle officine la mano d'opera improvvisa ed inabile e di sostituirla con operai di professione mobilizzati e designati da una commissione mista di padroni e di operai. Il ministro chiarisce che l'applicazione della nuova legge si farà senza disorganizzare i servizi esistenti dietro il fronte. Tale servizio comprenderà l'industria degli automobili che richiede pure una mano d'opera numerosa ed abile.

Sembach dichiara che otterrà dalle compagnie la reintegrazione dei ferrovieri licenziati in seguito agli scioperi. Si approvano poi i primi articoli del progetto. (Stefani)

Il nuovo ministro della Bulgaria

PARIGI, 27. — Stancioff parti stasera per raggiungere il posto di ministro della Bulgaria a Roma.

La guerra contro la Turchia

Il comunicato turco

BASILEA, 27. — Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Quartiere generale in data di oggi dice:

«Sul fronte del Caucaso il nemico indietreggiando dinanzi ai nostri efficaci e reiterati attacchi nella regione di Kaleboghasi, tenta con nuovi rinforzi di mantenersi ad ogni costo nelle antiche posizioni preparate per impedire la ritirata dell'ala destra.

Sul fronte dei Dardanelli ad Alì Burnu il 25 corrente vi è stato un debole fuoco. Nel pomeriggio dello stesso giorno la nostra artiglieria ha colpito due volte un trasporto nemico dinanzi a Karatete, facendo scoppiare un incendio a bordo. Una granata ha inoltre colpito una torpediniera nemica e due granate hanno colpito un trasporto nemico che sbarcava munizioni. Il trasporto a bordo del quale è scoppiato un incendio si è allontanato dalla riva a sud di Sedul-bahr. Il nemico ha pronunziato reiterati attacchi contro gli Stretti, che abbiamo respinti ogni volta infliggendogli perdite. All'ala destra si segnala un fuoco di artiglieria e di fanteria. A giudicare dal numero delle navi che sono state adibite al trasporto dei feriti ed ai mucchi di cadaveri non ancora tolti dal campo di battaglia; le perdite del nemico nella battaglia del 21 corrente vengono valutate ad oltre 7000 uomini. Sugli altri fronti niente di importante da segnalare.» (Stefani).

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 26. — Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

«Nella regione del litorale vi è stato un fuoco di fucileria durante tutta la giornata del 24, in direzione di Olty. I turchi hanno tentato di prendere la offensiva, ma sono stati dovunque respinti da noi vigorosamente. I turchi hanno pronunziato attacchi particolarmente accaniti sulle colline di Heidag, ove le nostre truppe con contrattacchi alla baionetta hanno respinto il nemico. A Melazsghera Akhlat e in altri elementi hanno avuto uno scontro coi turchi. Sul resto del fronte non si segnala nessuna modificazione.» (Stefani)

Un secondo sottomarino tedesco colato a fondo la settimana scorsa

AMSTERDAM, 27. — Il «Nieuwe Rotterdamsche Courant» *dice che oltre alla perdita del sottomarino annunciata il 24 corr., ve ne fu un'altra. Un sottomarino tedesco lasciò Emden il 22 corr. di sera, diretto nel Mare del Nord ed affondò in vista di Borkum in seguito ad una forte esplosione verificatasi a bordo, per causa ignota. Il capitano e due marinai, trovantisi nella torretta, sarebbero stati salvati. I rimanenti uomini dell'equipaggio sarebbero periti.* (Stef.)

Le borse estere

LONDRA, 27. — Argento fine 23.1
MADRID, 26. — Il cambio su Parigi è 97.40. (Stefani)

— Non sapevate — disse Margherita sorpresa.

— Capisci bene figliuola mia, che ciò non mi riguarda che incidentalmente e come tutore. Io non sapevo che cosa avresti pensato di questa domanda e ho detto al barone Giovanni di aspettare la risposta fino al mio ritorno.

— Voi avete avuto torto, mio buon signor Destrem. Bisognava dirgli di no subito e senza ambagi.

— Bisognava... bisognava... Così parlano le bambine. Il signor di Boisgrimaud è molto ricco e barone.

— Lo so, lo so! me lo avete già detto; ma egli si era già legato con Luisa, aveva sottoscritto al contratto. Questa rottura produrrà uno scandalo immenso; e voi vorreste che io prendessi parte a questo brutto affare? Se avessi l'imprudenza di portar via il marito a Luisa, quando non provo per lui alcun affetto, anzi neppure simpatia...

— Rifletti bene — ribattè il signor Destrem. — Tu rifiuti una fortuna insperabile.

— Ma mi potete dire come sia venuta in testa al barone una simile idea?

— Egli si è innamorato pazzo di te quando ti vide al ballo del contratto, e da allora non ha potuto dimenticarti.

— Ascoltatemi tutore mio. Io voglio anche credere a ciò che vi ha detto il signor di Boisgrimaud; ma se egli è di una natura tanto infiammabile, se è capace di cambiare di affetti con tanta facilità, voi converrete con me che una fanciulla sarebbe ben pazza se acconsentisse ad unirsi per tutta la vita ad un uomo che appena sposo può diventare dello fatto l'amante di un'altra. D'altra parte ho una ragione di rifiutarlo che non ammette repliche. A nessun prezzo acconsentirò a sposare un uomo che doveva sposare Luisa e che l'abbandona in modo si impudente. Dal momento che avete voluto sapere il mio parere, voi potete caro tutore, dar questa risposta al signor Boisgrimaud che se avesse qualche delicatezza avrebbe dovuto prevederla.

— Insomma, mia cara Margherita, non vuoi maritarti?

— Oh, certo! — rispose la giovinetta senza esitazione.

— Ami forse qualcuno? — domandò Destrem col tuono di una persona che professa il gran rispetto per i ricchi patrimoni e che si sorprende non poco dei bei ragionamenti di disinteresse che sta ascoltando, sebbene in fondo non abbia voglia alcuna di usare della propria autorità per imporre un matrimonio per quanto ricco possa essere.

Alla domanda fattale dal tutore, Margherita rispose asciutto, asciutto:

— No, no; non amo nessuno.

Ma se il buon Destrem l'avesse osservata, l'avrebbe vista arrossir tutta pronunciando quelle parole.

— Bene, riprese lui; tu insomma rifiuti il signor di Boisgrimaud?

— Oh, senza dubbio! Rifiuto lui, i suoi scudi e la sua baronia.

Destrem si alzò pensando che il colloquio era finito.

Una espressione di dispiacere gli traspariva dal viso; eppure nei suoi occhi e nel suo sorriso si poteva indovinare un sentimento di ammirazione per la sua pupilla.

(Continua)

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE per Pontebba ore 8 A. — 10.14 O. — 17.38. Cormons: 8.12 A. — 12.55 — 17.58. Venezia: 6.55 — 11.25 A — 13.10 O — 17.25 A.

Da Udine per San Giorgio - Portogruaro - Venezia: 8 — 13.47 — Cividale: 5.52 — 13.5 — 17.25 — S. Giorgio - Trieste: 8. San Daniele (Stazione Porta Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.25 — 18.15.

ARRIVI A UDINE da: Pontebba: 7.52 — 11 — 19.47 D. Cormons: 7.33 — 11.8 — 19.41 A. Venezia: 7.41 — 9.57 — 12.20 — 17.25 — 20.11 — 23.07.

Arrivi a Udine: Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: 9.29 — 19.46 — Cividale: 7.45 — 14.18 — 18.41 — Trieste - San Giorgio 9.29. S. Daniele (Stazione Porta Gemona): 8.32 — 12.36 — 15.12 — 19.11.

Dottor Isidoro Furlani Direttore
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano